

LA RECENSIONE

Quarant'anni di *Tessere* per Nittolo

Un libro/opera d'arte ripercorre la carriera del grande artista del mosaico

di Linda Landi

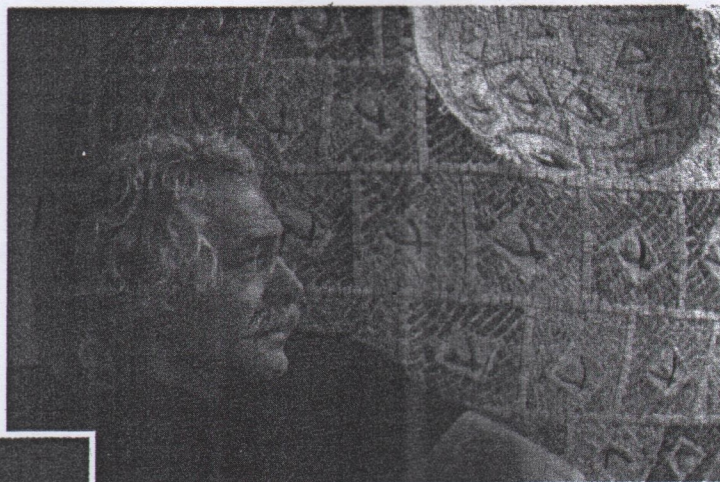
Quarant'anni di carriera in quasi centocinquanta pagine di superfici lucenti, oro "vero" e preziosi rilievi. Pare di poterla toccare questa selezione di duemila opere che ben rappresenta lo spirito dell'autore: una sincera reverenza nei confronti di quell'Arte che non è mestiere, ma scelta di vita.

Il mosaico è un vestito che Felice Nittolo calza a pennello, che ha riadattato su di sé negli anni, non sulla base dell'effimera corsa delle mode, ma sulla cifra mutante di una vivacità interiore mai sopita. Al centro di tutto, la fascinazione per Ravenna, una città che lo ha prima attratto e poi nutrito di stimoli anche nei momenti più difficili. Un percorso sulla memoria, quello inciso tra le pagine di *Tessere. Parole di vetro e di pietra* (Angelo Longo Editore, Ravenna, 2011), così come la recente mostra *Tracce* (allestita alla galleria Ninapi dal 7 al 30 ottobre), che reca con sé la fondamentale rimarcazione di confine tra decorazione e astrazione. La storia di "Mastro Nittolo", come lo definisce Alfio Longo, è una lunga traiettoria entrata nel vivo nel 1984 con il Manifesto dell'*Aritmismo* in cui, sotto l'egida di una parola che inizia con la "A" privativa - sottolinea l'artista - comincia la "disobbedienza" di Nittolo alle forme tradizionali del fare mosaico. Da qui in poi si aprirà un ganglio di sperimentazioni multi direzionali, quelle "orbite" descritte dal critico Daniele Torcellini in cui nulla, nemmeno la forma delle *tesserae*, ha un volto prevedibile. Il ritmo compositivo danza tracciati d'improvvisazione, inglobando aggraziate dissonanze. La fantasia supera le regole dello spazio, perché lo slancio dell'artista è protetto dalla rete di un ordine morbido, che non lascia mai cadere nel caos. «Corta è la notte quando le mani fremono» scrive l'artista nel 1983: la sua fame di toccare, forgiare, imbrattarsi nella luce di una materia che tocca come i poeti sfiorano le parole, si unisce alla ricerca di malte più leggere, in cui tutto può essere pietra e trovare dimora nella più disparata forma. Che negli anni '90 si riconcilia con la geometria attraverso coni (le figure geometriche agli albori della tecnica musiva), sfere con cui invade la terza dimensione (*Manifesto della Nuova Tradizione*), la riscoperta americana del vetro e la svolta di

After, ciclo di mostre in cui un lusingante insegnante dà spazio alle giovani leve uscite dall'Istituto Severini. Il viaggio di Nittolo non si ferma di certo a cavallo del nuovo millennio: mentre perdura il ruolo protagonista della materia vitrea, anche in accezioni scultoree, le *Centopertemorte* fotografate nella sua Avellino, eredità del terremoto che devastò l'Irpinia, divengono una dichiarazione di poetica geografica impressa nel dna. Sono anche gli anni della niArt,



uno spazio fortemente voluto che diviene crocevia di opere e riflessioni sul ruolo dell'arte musiva e in cui si elaborano alcuni snodi



fondamentali nel percorso di accreditamento del mosaico tra le fila dell'arte contemporanea tout court. È felice (mi si passi il gioco di parole) la definizione di Luca Maggio che vede Nittolo collocarsi in equilibrio sul kantiano filo del "gioco serio", conciliando icone pop e un rinnovato spirito zen sui generis quando ricopre di tessere una Fiat 500, deforma una

bottiglia di Coca Cola di warholiana memoria, riveste un capotto di mosaico e strizza l'occhio all'oriente tra inchiostature rosse e mezze lune metalliche.

In conclusione, se si potesse racchiudere un artista tra le pagine di un libro, sicuramente in *Tessere* Nittolo albergherebbe comodamente, come in tante stanze arredate da lui stesso su misura, occhieggiando tra polimorfismo, multimatericità, policromia. E con la sua voce che si sente forte dalle finestre lasciate aperte.

In alto, Felice Nittolo con un suo mosaico; qui sopra l'opera "Ravenna". Sotto la copertina del volume "Tessere", edito da Longo



di malte più leggere, in cui tutto può essere pietra e trovare dimora nella più disparata forma. Che negli anni '90 si riconcilia con la geometria attraverso coni (le figure geometriche agli albori della tecnica musiva), sfere con cui invade la terza dimensione (*Manifesto della Nuova Tradizione*), la riscoperta americana del vetro e la svolta di